

LA SANITÀ

Il chirurgo parla in codice per non spaventare i pazienti sotto i ferri

CORICA A PAGINA IV

IL CASO / GLI ATTREZZI CHIAMATI CON I NOMI DEI PROTAGONISTI

Romanzo Criminale in sala operatoria

“Così calmo i pazienti”



GIAMPIERO CAMPANELLI
Direttore dell'Hernia Center all'Istituto clinico Sant' Ambrogio, opera spesso in anestesia locale, con i pazienti svegli: per non agitarli usa con l'équipe un linguaggio in codice

ALESSANDRA CORICA

«Dov'è il Dandi?». La domanda non la fa uno dei personaggi di “Romanzo Criminale”, l'opera di Giancarlo De Cataldo che ha ispirato il film diretto da Michele Placido e la serie tv targata Sky. Ma un chirurgo che, mascherina sul viso e cuffietta sui capelli, sta operando di ernia un paziente. Succede all'Istituto clinico Sant' Ambrogio, struttura convenzionata con il servizio sanitario pubblico e di proprietà del Gruppo san Donato, dove la versione cinematografica della banda della Magliana sbarca in sala operatoria. Grazie a Giampiero Campanelli, direttore dell'Hernia center, che i suoi pazienti li opera così: usando con infermieri, assistenti e anestesisti, un linguaggio in codice. Obiettivo, non spaventare chi, in quel momento, è sul tavolo operatorio, perfettamente sveglio poiché sottoposto solo ad anestesia locale. «C'è chi — spiega — all'inizio è frastornato nell'ascoltarci,

chi invece sorride: in generale, però, ho notato che in questo modo i pazienti rimangono più calmi, e affrontano la procedura chirurgica con minor tensione. E questa per me è la cosa importante».

Lui lo definisce «un nuovo umanesimo in chirurgia». Con un principio di base semplice: «Bisogna rimettere al centro il paziente in quanto persona — dice il chirurgo, che opera anche alla Madonna —. La tecnica chirurgica deve essere impeccabile. Ma al di là della “manualità” e dell'esperienza, è anche importante considerare la persona. E cercare, per quanto possibile, di far sì che il trattamento sia “su misura” per lui». È da questo che nasce l'idea di Campanelli, ordinario di Chirurgia generale all'università dell'Insubria: ricorrere ai nomi dei personaggi della sua serie preferita — «La riguardo almeno una volta l'anno, d'estate, mentre mangio gelato di mandorla» — per coniare una nuova terminologia. In sostituzione di quella tecnica usata, di solito, in sala operatoria. Così,

il bisturi elettrico per l'équipe di Campanelli è il Libano. Il bisturi classico, il Fredo. Quando avrà bisogno della Klemmer (una pinza chirurgica), il chirurgo chiederà del Dandi se gli serve quella piccola, o di Claudio se invece gli occorre quella grande. E ancora: l'anestesia è Anastasia, il battello di cotone, Lino. Le forbici, Beatrice.

«Nel momento in cui il paziente entra in sala operatoria, è spaventato, a disagio perché la temperatura è bassa e la luce forte e asettica. È in tensione e ha bisogno di rilassarsi — dice il professore, che ogni anno opera 350 pazienti, di cui la metà in anestesia locale, e nel 2013 è stato eletto presidente dell'European hernia society —. Dal punto di vista scientifico, l'importanza della calma per un malato su cui si opera in anestesia locale è stata ampiamente dimostrata: se è un paziente è rilassato, grazie anche a luci più soffuse e un tono di voce basso, si possono diminuire sia gli anestetici durante l'intervento, sia gli analgesici nel periodo post operatorio».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Il bisturi elettrico è il Libano, la pinza il Dandi. Il dottor Campanelli: “Una mia passione che uso come anti-stress”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 112296